

Luca 6, 39-45

Testo che fa parte del "discorso della pianura". Luca raccoglie, in modo sapienziale, alcuni dei più "preziosi" insegnamenti di Gesù. L'evangelista propone alla sua comunità quelli che, col passare degli anni, erano emersi come veramente determinanti per la vita della sua comunità. Non si può passare a cuor leggero sopra nessuno di questi versetti. Come non identificarsi con chi vede la pagliuzza nell'occhio del fratello o della sorella e così riesce ad aggirare ed occultare la trave che porta nel suo? Tante volte nella vita ci siamo trovati nei suoi panni.

Ferriamoci su due pensieri particolarmente "provocatori" di questo brano evangelico.

Nel mondo in cui viveva Gesù e dal quale trae immagini, similitudini e parabole l'albero occupava uno spazio centrale.

L'uomo giusto, che cerca la volontà di Dio ogni giorno della sua vita, "sarà come un albero piantato su rivi d'acqua, darà i suoi frutti ad ogni stagione e le sue foglie non appassiranno mai" (Salmo 1).

Altre più poetiche ed appassionante sono le parole del profeta Geremia: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le sue radici, non teme quando viene il caldo, le sue foglie non mancano verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti" (Ger. 17, 7-8).

La similitudine dell'albero per parlare della vita umana ricorre continuamente nella Bibbia, nell'A.T. come nel N.T.

Qui non si tratta di sapere se è il caso di sradicare o di innaffiare l'albero improduttivo, ma di imparare a conoscere quali sono gli alberi buoni e quali gli alberi cattivi.

Probabilmente il primo albero al quale dare una occhiata può essere il vostro, cioè guardare in faccia la vostra vita e domandarsi "che razza di albero siamo" in quale direzione corrono le nostre radici e quali sono i frutti. Nella tradizione cristiana accanto a tanti frutti buoni, sono nati tanti rovi, tante spine.

L'albero buono non è un sogno di perfezione di "omnipotenza della virtù". La nostra vita è un alberello e saremmo molto lontani dalla strada di Gesù se volessimo diventare una "queria del Libano", un albero gigantesco, se coltivassimo sogni di grandezza.

Nella storia cristiana i deliri e i progetti di grandezza hanno condotto a metodi e risultati catastrofici. Ognuno di noi se pone le radici presso l'acqua viva delle fiducie in Dio, può portare quei frutti che, senza spezzare i rami, si traducono in amore e condivisione. Ognuno di noi -- se siamo il traliccio unito alla vite se ci lasciamo portare dal uvaio, può portare frutto.

Dio è il grande albero della vita: accanto a lui collaboriamo alla sua opera.

Anche la seconda immagine: l'uomo che ha nel cuore come un "deposito" come un "magazzino" in cui ci sono cose buone o cose cattive e tira fuori quello che ha dentro è particolarmente concreto e stimolante!

In realtà il nostro cuore è più complicato. Nella camera interiore del nostro io c'è male e bene c'è un grande miscuglio, una massa non così facilmente distinguibile. Ci accorgiamo progressivamente nel corso della nostra vita che bene e male dentro il nostro cuore sono vicini di casa, abitano sullo stesso pianerottolo però sono divisi da pareti sottili. Ma proprio per questo motivo è ancora più preziosa e saggia la testimonianza del Vangelo.

gelo di luce. Per trarre dal vostro cuore (2)  
qualcosa di buono non c'è altra strada che  
nutrirlo, purificarlo, custodirlo, saziarlo  
con il cibo della parola di Dio e della preghiera.  
Questo lo insegnò e fatto Gesù con i di-  
scipoli e le discepole.

L'ammorimento di luce non ha perso per  
nulla la sua attualità. Se deprimiamo al  
nostro cuore e diamo libero accesso al  
gordiglio ai venti di novità e ai richiami  
consumistici è impensabile che possiamo  
trovare in noi "un buon tesoro". Se porto  
in casa "schifezze" non posso poi trovarmi  
del buon pane fresco.

Se non nutriamo il nostro cuore del cibo buono  
dell'amore, della solidarietà e della te-  
nerezza esso cercherà altri cibi, si rick-  
gerà ad altri "pascoli".

Il cuore non nutrito ogni giorno si muove e  
si riacchisce e si espone ai "cattivi ingubiti",  
fa posto agli idoli che ci vengono costantemente  
te proposti.

La Scrittura ci ricorda con estrema saggezza:  
"Custodisci il tuo cuore con ogni cura perché  
da esso sgorga la vita" (Proverbi 4, 23).

Solo così non ci capiterà di "innalzare  
idoli nel vostro cuore" (Ezech. 14, 3) di "correre  
dietro agli idoli" (Ezech. 20, 46), oppure di  
"rendere il vostro cuore duro come un dia-  
manante" (Zacc. 7, 12), o "brutano del Signore"  
(Is. 29, 13).

Perché il "nostro cuore non si lasci deviare e  
trascurare" (Prov. 7, 25) dobbiamo cercare  
ogni giorno di volgerlo verso il Signore  
come il fiore che apre i suoi petali al sole.  
Dobbiamo cercare di guardare al cielo  
per amare la terra.